

A Genova le esposizioni «Due mondi a confronto» celebreranno il Cinquecentenario  
La cultura indiana e la rivisitazione del clima europeo all'epoca dell'impresa di Colombo

# Quando gli indigeni divennero selvaggi

Dal 20 maggio al 20 ottobre 1992 si terranno al Palazzo Ducale di Genova le esposizioni «Due mondi a confronto». L'intento delle mostre è quello di rendere, almeno in parte, il clima europeo in cui maturò l'impresa di Colombo: carte nautiche, gioielli, strumenti scientifici saranno esposti nelle sale che furono dei Dogi. Accanto a questi documenti, gli utensili e i manufatti degli indiani.

MARCO FERRARI

GENOVA. Colombo, Colombo: chi era costui? A cinquecento anni dalla grande impresa, il navigatore rischia di passare per un personaggio irreale. A nulla sono valse centinaia di biografie, decine di film, romanzi, documentari. Colombo resta un simbolo più che un protagonista della storia. Forse ha ragione Mario Puzo che, accingendosi a scrivere una sceneggiatura per Timothy Dalton, non ha letto neppure un libro sul navigatore.

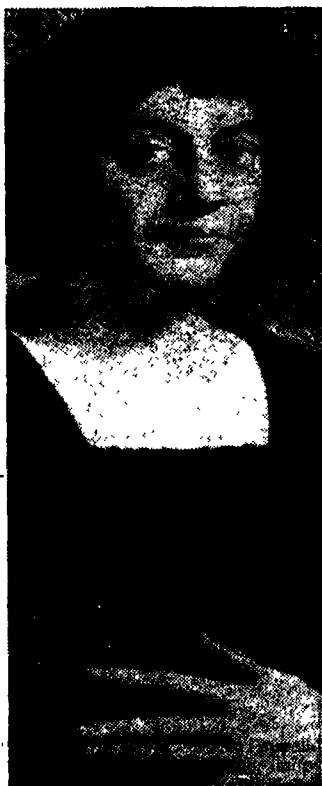
Qualche pretesa dell'accampamento, adesso, gli studiosi che stanno allestendo le esposizioni «Due mondi a confronto» che si terranno a Genova dal 20 maggio al 20 ottobre 1992, presentato in questi giorni nel capoluogo ligure. Uno staff di oltre centoventi persone (dagli Appennini alle Ande, dal Manzanare al Reno) con un budget di oltre tre miliardi di lire ed un obiettivo in testa: portare nel Palazzo Ducale restaurato cinque milioni di visitatori. Le sale che furono dei Dogi ospiteranno le sezioni «Colombo e l'epoca delle grandi scoperte», curata dal professor Guglielmo Cavallo, e «Uomini e culture», diretta dal professor Aurelio Rigoli; terza appendice sarà la

sezione «La preghiera del marinaio», sempre a cura del Rigoli, allestita nella Commenda di Prè.

Il ministero per i Beni culturali ed ambientali - insieme al Comitato per le celebrazioni, il Centro studi di Etnografia di Palermo e la Società ligure di storia patria - non ha dunque badato a spese pur di onorare al meglio l'appuntamento del Cinquecentenario. E ha persino corretto un'impostazione iniziale che puntava più all'esaltazione dell'impresa che all'incontro tra due culture. Le scelte sembrano tener conto del vasto confronto che l'appuntamento colombiano ha suscitato: dalla nascita del comitato per i «500 anni di resistenza» alla recente scoperta in Arizona di catacombe del villaggio indiano di Mogollon, dalle indagini sulle duemila etnie accertate in epoca precolumbiana nel continente americano alle considerazioni sul «mondo selvaggio» che molti studiosi, in particolare latino-americani, hanno rilanciato negli ultimi tempi.

Del resto le tre esposizioni programmate negli Stati Uniti per le celebrazioni «Circa 1492: l'arte nell'età dell'esplorazione» in corso alla National

## Caduta e rinascita della Loggia dei mercanti



GENOVA. Sotto le sue arcate si mischiavano lingue e dialetti, si barattavano merci, si mettevano all'asta sete e tessuti; qui sedevano i notai per redigere contratti, gli ufficiali per celebrare riti e i proprietari per vendere e affittare palazzi e negozi. Avventurieri e naviganti, capitani e nocchieri si incontravano in questo angolo di Genova per narrare di luoghi lontani, di profumi e aromi, di oceani senza fine e barriere coralline, di spezie e ori.

La Loggia di Banchi, così come venne pensata e realizzata tra il 1570 e il 1595, da Antonio Roderio su progetto dell'Alessi, doveva glorificare quelle pratiche mercantili e bancarie che, secondo Fernand Braudel, fecero di Genova il baricentro dell'Europa.

Ci sono dei paralleli tra la rivoluzione urbanistica prodotta a Genova nel '500 e la ristrutturazione in corso in questi anni, sulla spinta della riconversione industriale, del recupero del centro storico e dell'occasione delle Colombiane? Il paragone è difficile. Ma, oggi come ieri, si tende a dare centralità alla Genova vecchia, a farla diventare la cerniera tra il mare e la zona dell'espansione urbanistica.

Quando la Loggia venne creata si pensava proprio ad uno spazio pubblico, ad una piazza nel cuore di

quell'intrigo di vicoli che custodiva l'anima commerciale della città marinara. La scelta cadde su Banchi per via degli scambi di valute che lì ebbero inizio, sotto le logge medioevali che originariamente circondavano la piazza nel XIII secolo.

La storia di quella che assunse la definizione di «Loggia dei Mercanti» e poi di «Borsa Mercè» è emblematicamente legata alla decadenza di Genova, alle sue trasformazioni, ai radicali interventi del secolo scorso con l'aggiunta di un disastroso incendio che la danneggiò nel 1942.

Il centro di Genova ha smesso di essere l'anima della città e la Loggia è diventato un simbolo decadente, quasi un cadaverico manufatto di una storia che fu e che non c'è più.

Logico quindi che, mettendo mano al riordino della città, l'Amministrazione comunale non si facesse scappare l'occasione di fornire, nel tragitto tra De Ferrari-via XX Settembre e la zona del porto, tra Palazzo Ducale e l'area dell'Expo, un punto di contatto e sosta tra le due aree fondamentali della Genova del Duemila.

Il concorso di idee per la ristrutturazione della Loggia dei Mercanti, della Piazza Banchi e delle stradine adiacenti è servito certamente a decretare un progetto vincitore (quello firmato

da Giovanni Tortelli e Roberto Frassinò) ma soprattutto a riportare l'attenzione dei progettisti e degli urbanisti, dei politici e dei cittadini su uno dei centri storici più grandi del mondo, un miracolo di arte e cultura, di architettura e storia che è sopravvissuto alle sovraffollanti trasformazioni che la costa ligure ha subito in oltre cento anni.

«La perfetta geometria della piazza e l'importanza della chiesa di San Pietro, oltre alle caratteristiche della Loggia - afferma l'assessore Cosimo Sarace - ci portano a credere che questo possa tornare ad essere il vero cuore del centro storico genovese».

Non a caso l'architetto Tortelli prevede il potenziamento della tradizione commerciale di Banchi con l'installazione di Bancarelle per la vendita di fiori, libri e antiquariato.

Quanto alla destinazione della Loggia, l'assessore alla cultura saluta con favore la rinascita di uno spazio addatto a mostre di piccolo taglio. Il progetto conferma sostanzialmente l'attuale struttura e punta alla sostituzione dei grandi infissi, alla creazione di spazi di supporto in locali attigui e al recupero delle statue lapidee dell'ex ospedale di Pannatone che costituiranno l'arredo fisso.

M.F.



Dietro le cause vere della ricerca del nuovo mondo (la sete di oro, la perdita nera del 1348, la mancanza di cereali ecc.) la tecnologia appare la spinta decisiva all'impresa, oltre all'ardimento e all'avventura.

La lunga battaglia contro l'ignoto sarà rappresentata a Palazzo Ducale dai documenti che hanno formato l'ossatura del viaggio colombiano e la consapevolezza della scoperta: le tavole dell'antica cosmologia di Tolomeo; i disegni di Cantino, Salviati e la cosiddetta carta Vesputica sulla nuova terra; i primi atlanti; la raffigurazione del celebre *Uovo di Colombo*, la prima carta con la dizione *Mundus Novus*, la più antica mappa di New York.

L'incontro del bianco colonizzatore con la cultura indiana, sotto il simbolo «El Otro Mundo», è visto attraverso la ricostruzione dell'ambiente precolumbiano: gli strumenti della caccia, della pesca, della raccolta; le abitazioni e gli abiti; i manufatti per il trasporto; gli aspetti ludici del villaggio; la medicina, le droghe, l'alimentazione; le bambole.

La vita di tutti i giorni, così drasticamente sconvolta dall'arrivo del bianco, sembra contenere l'idea dell'infanzia eterna del mondo e della sconfitta del tempo. Il prevalente atteggiamento dei conquistadores porta con sé effetti stravolgenti: lo sterminio e le malattie; la violenza e la guerra, così come evidenziato dalla Bolla di papa Paolo III «Sublimis Deus» del 1536, conservata nell'Archivio segreto del Vaticano.

Il passaggio da «indigeni a selvaggi» è sottolineato dai documenti europei relativi al concetto di «attivo» e «passivo» (reperi, ricerche etnografiche e il *leggio a ruota* della Biblioteca nazionale di Napoli), centro filosofico di quella cultura eurocentrista che ha orientato tanta parte del giudizio storico sulla scoperta e la conquista.

Non manca, infine, un tracciato del collezionismo americano che, a partire dal XVI secolo, ha formato il gusto del meraviglioso e dell'esotico, anch'esso parte integrante di un disegno di negazione e distruzione della cultura d'oltreoceano. È un insieme di testimonianze quasi segrete che l'Italia possiede (le raccolte Zanetti, Berberet-Arce, Gallo di Petriano) che hanno finito per capovolgere il senso per il quale erano nate: da visione di un mondo immaginato a tracce reali di un mondo esistito.

La concretezza delle esposizioni genovesi non smorzera certo le polemiche che stanno accompagnando il varo delle celebrazioni colombiane. Proprio in questi giorni nella sala chiamata del porto si è tenuto il convegno «Cinquecento anni bastano: per un altro 1992», organizzato da verdi, terzomondisti, delegati dei popoli indigeni dell'America e dell'Africa, che ha puntato i piedi contro i vecchi e nuovi saccheggii del mondo povero.

Il fantasma di Colombo, che si aggira tra le gru e i magazzini dell'Expo, ha pensato bene di celarsi ancora agli occhi della storia. Il controverso giudizio dei posteri sarà per lui pesante da sopportare, ben oltre le luci e le insegne delle celebrazioni che portano il suo nome.

Un ritratto di Cristoforo Colombo. In alto a destra, il monumento a Colombo alla stazione Principe di Genova. Sotto, un'antica stampa raffigurante un duello.

Gallery di Washington: «Semi del cambiamento», inaugurata, sempre a Washington, il 26 ottobre scorso; «Immaginando il Nuovo Mondo: l'iconografia colombiana» che aprirà i battenti il prossimo 13 novembre a New York), tengono conto delle nuove teorie multiculturali che tanto fanno discutere il paese nordamericano.

Facendo i conti con la figura di Colombo, le esposizioni genovesi hanno dunque, come

punto focale, «la rappresentazione delle culture indigene delle Americhe» mettendo in discussione quello che, nel quarto centenario, pareva un concetto acquisito: le distanze e lo scarto tra «Mondo Vecchio» e «Mondo Nuovo».

Il tragitto espositivo di Palazzo Ducale, oltre qualificati apporti artistici (tra i quali la scultura lignea di Alberto Morucci, posta all'ingresso, una rivisitazione della *Conquista* di Ugo

Attardi, opere di Matta, Greco e Mastroianni) parte dal clima europeo nel quale è maturato l'evento; ecco, allora, gli abiti dei protagonisti, le carte nautiche (la discussa carta geografica di Colombo, conservata a Parigi, e prestata per la prima volta all'Italia), Genova quattrocentesca, i gioielli, le tele e gli interni del tempo, le cognizioni scientifiche di un'Europa tra Umanesimo e Rinascimento.

Un libro di Victor G. Kiernan ricostruisce il «codice d'onore»

## Se la storia sfida a duello la cronaca

MARIO AJELLO

E se tornassimo al duello? Il paradossale interrogativo si affaccia alla mente ogni volta che un bellicoso assessore scarica insolente su un suo collega o che un iracundo leader di partito se la prende con un suo simile, in vena di affronti personali piuttosto che politici. Le nostre sono fanfani di un attimo. Come si sa, infatti, non è più di moda difendere la propria reputazione a suon di palletoni. Così, la parola «duello» trova al massimo ospitalità nel vocabolario truce di molti cronisti sportivi e nei titoli supponenti delle trasmissioni Rai o Uggli show berlusconiani. Ma al contrario di quanto oggi possa apparire, la «tenzone» al primo o all'ultimo sangue non è un comportamento del tutto arcaico, un'espressione solo del mondo e della cultura preindustriale, un istinto legato a doppio filo alla società cavalleresca.

La sua parabola storica ha sconfinato dall'ancien régime. Prendiamo l'Ottocento. In materia, i casi reali e letterari si moltiplicano. E anche gli individui meno dotati di ardore guerresco finiscono spesso per tradire un'inclinazione al confronto armato, se colpiti nell'orgoglio.

Uno di questi è Karl Marx, il quale, pur essendo un grande appassionato di scherma, quando si tratta di difendere le questioni di cuore e di onore preferisce ricorrere alla pistola. Dopo alcuni duelli ai tempi del liceo, egli a un certo punto si dichiara disposto a «dare soddisfazione come si usa tra gentiluomini» al barone von Brünning. Collaborano allo sdegno di Marx le voci infamanti, messe in giro dall'aristocratico tedesco, che indicano sua moglie come una spia russa. Siamo nel 1856. Qualche anno tardi, dopo uno scambio di pareri con Engels, l'autore del *Capitale* darà un consiglio in

po' avventato a Ferdinand Lassalle, il capo del primo partito operaio in Germania: il duello «come straordinaria risorsa di emergenza può essere adottato in casi eccezionali».

E proprio in una sfida con un marito geloso Lassalle si vide arrivare un proiettile in fronte, morendo sul colpo a trentanove anni, quasi alla stessa età di un'altra vittima illustre dei codici d'onore: Aleksandr Puskin. La sanguinosa vicenda del loro compagno convinse i teorici del socialismo a cambiare radicalmente opinione in tema di violenza personale. La svolta moderata passò con difficoltà. Chi non si lasciò convincere dai posticci atteggiamenti umanitari fu per esempio Pierre-Joseph Proudhon, un insospettabile e agguerrito duellante.

Si parla anche di loro, dei primi «mattres à penser» del movimento operaio, in quella sorta di recente offensiva storiografica sul fronte del duello che può vantare - oltre al saggio *Uomini d'onore* appena pubblicato in Germania da Ute Frevert e a un capitolo sulla «singolar tenzone» nell'ultimo libro di Norbert Elias *I tedeschi* (Il Mulino 1991) - una ampia ricerca di Victor G. Kiernan, docente all'Università di Edimburgo. S'intitola appunto *Il duello* ed è uscita in questi giorni per Marsilio. Se nella patria di Marx la formazione del capitalismo e dei partiti socialisti è avvenuta in presenza di un codice d'onore d'origine feudale, la situazione non è più entusiasmante in altri paesi europei. Ecco un parziale fallimento, e non è il solo, sia dell'Illuminismo che della Rivoluzione francese.



virtù sulla punta di una spada. Più sottile si rivela Diderot. «Per vivere felici», secondo lui, «bisognerebbe non offendere nessuno e non offendersi di niente; ma è molto difficile, una cosa suppone troppa attenzione, l'altra troppa insensibilità». L'ispiratore dell'*Encyclopédie* evidentemente lo sa: in «punto d'onore» i gentiluomini, illuministi o reazionari che siano, non transigono. Così - rispetto ai fasti del Seicento, quando i fucosi signorotti non facevano che impallinarsi vicendevolmente in maniera «gotica», «incivile» - nel secolo successivo si riscontra al massimo un cambiamento di stile. E il duello tra due nobili che insidiano le grazie della stessa fanciulla, o che si azzuffano per questioni di precedenza stradale, può diventare addirittura un momento di socialità, l'occasione per una futura amicizia. Sempre, ovviamente, che lo scontro armato non sia seguito dall'estrema unzione di uno dei partecipanti.

Per le questioni di adulterio, poi, la «sensibilità» settecentesca trova un rimedio singolare. Basta riscrivere il marito corrotto con un po' di soldi, e si evitano tanti inutili scioglimenti. La proposta diventa legge in Inghilterra. È facile immaginare i risultati: disastrosi. Soltanto Vittorio Alfieri, dopo aver sedotto la moglie di un militare londinese, sembra disposto a corrispondere questa imposta sugli amori illegittimi. Quando gli comunicano la cifra, lo squattrinato drammaturgo impallidisce. Suo malgrado, il duello può cominciare.

L'avversario è un aristocratico anche lui. Ma a questo punto, siamo alla fine del Settecento, il particolare è quasi irrilevante. La Rivoluzione francese, infatti, sembrerebbe aver democratizzato anche il duello. Se in proposito gli studiosi dei nostri giorni sono piuttosto

cauti, il celebre scrittore inglese Thomas Carlyle non ha dubbi. Dopo la presa della Bastiglia - così osserva con ironia nel 1837 - «tutti hanno il diritto di duello, in caso sia stata recata offesa, tanto il cocchiere quanto il pari! E questa la legge dell'opinione pubblica. Egualianza almeno nella morte». Sta di fatto che mentre in Inghilterra la nuova etica del lavoro, le leggi proibizioniste e gli ostracismi della Chiesa riescono a limitare il fenomeno, dal punto di vista degli scontri d'onore la Francia ottocentesca si rivela un inferno. Fino alla prima guerra mondiale - definita nel libro di Kiernan, con troppa ottimismo, «il Grande duello» che ha cancellato i duelli dalla storia - qualsiasi pretesto è buono per compiere i faticosi dodici passi e poi spararsi addosso. Le motivazioni? Spesso il solo desiderio di pubblicità misto alle suggestioni cavalleresche rimesse in auge dal Romanticismo.

Non a caso, sono soprattutto gli scrittori, seguiti dai giornalisti e dai politici, a impugnare più volentieri le armi. È un vizio cruento, al quale non sfuggono neppure le firme più famose. La sua smodata disinvoltura con le donne, per esempio, costò a Maupassant la sifilide. Ma non solo quella. Egli, grazie a un'abilità di tiratore riconosciuto a tutti, evitò le comprensibili reazioni di molti mariti un po' codardi. Con altri dovette invece confrontarsi pazientemente, a mano armata. Le fonti per scrivere il racconto *Un Duello* o la novella *Un Lâche* (un vigliacco), dunque, al celebre romanziere non mancarono di certo. Sarebbe stato tuttavia difficile, per un uomo da tavolo come lui, eguagliare il record del «Tigre». Ecco il nomignolo che ai primi del Novecento venne affibbiato a Georges Clemenceau, il primo ministro france-

se, al quale si attribuiscono ben ventidue scontri per motivi d'onore, con tanto di «claque», fotografi e cronisti.

Ma uno degli aspetti più nuovi delle ultime ricerche sull'argomento è il duello come prodotto di esportazione verso le classi subalterne (i lacché che per scimmiettare i padroni ne acquisiscono anche i riti violenti legati all'onore) e verso il Nuovo Mondo. Interrogato in proposito, Stendhal ostenta ottimismo. Se a Parigi bisogna essere pronti a difender ogni parola con una battuta di spirito o, altrimenti, con la spada in mano, i duelli non hanno «atteggiato» negli Stati Uniti, dove le azioni sono abitualmente giudicate in base al loro grado di utilità. L'autore del Rosso e nero viene smentito immediatamente. A far crollare la sua tesi è uno dei centinaia di libelli usciti oltreoceano (e esaminate da Kiernan) contro «i pistolieri» locali. Qui, vi si legge, in ogni abitazione di riguardo «si può fare allenamento al tiro, alla scherma, alle bastonate, in ogni famiglia agiata c'è una piccola scuola di duello».

Il tasso di bellicosità per motivi d'onore è destinato però a calare, sotto i colpi della repressione governativa. E subito l'umorista americano Ambrose Bierce lamenta la fine dell'età d'oro. Ormai, finge di dolersi al principio del Novecento, non è più considerata un'opera buona «spaccare a metà un rivale come un pesce, o fare a fette un marito come una patata, o con un pallottone buttare giù un debitore, piegato in due come un chiodo». Da allora, non solo negli Stati Uniti, bisogna accontentarsi delle metafore. Oggi sociologi, antropologi e psicologi scorgono una trasfigurazione del duello in una gamma ampissima di comportamenti umani, anche non violenti. Che esagerazio-

## MANTIENI FORTE LA TUA VOCE

'92 l'Unità			
TARIFE ABBONAMENTO '92			
	ANNUO	6 MESI	3 MESI
7 NUMERI	325.000	165.000	85.000
6 NUMERI	290.000	146.000	75.000
5 NUMERI	250.000	126.000	66.000
4 NUMERI	210.000	106.000	-
3 NUMERI	160.000	82.000	-
SOLO DOMENICA	65.000	35.000	-
TARIFE SOSTENTORE L. 1.200.000 - L. 600.000			
TARIFE BLOCCATE PER CHI SI ABBONA ENTRO IL 31 GENNAIO 1992			

- Prezzi bloccati per chi si abbona entro il 31-1-92. Anche in caso di successivi aumenti di prezzo del giornale.
- In regalo la videocassetta «l'Unità dal 1924 al 1991 ed oltre» di Sergio Spina. Un eccezionale lungometraggio, 55 minuti di storia letti attraverso le pagine dell'Unità, sarà spedito gratuitamente a tutti gli abbonati a 6 e 7 giorni che rinnovano il proprio abbonamento entro il 31-1-1992.
- Biblioteca dell'Unità gratis. Anche per il 1992 sono previsti oltre 20 volumi che i nostri abbonati riceveranno gratuitamente, così come saranno gratis i fascicoli delle enciclopedie distribuiti con il giornale.
- Risparmio di oltre L. 150.000. Sul prezzo attuale di copertina (base 91).

Come abbonarsi: Conto corrente postale n. 29972007 intestato a «l'Unità» Spa, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle sezioni e nelle federazioni del Pds.